

Lost Italy

Due



L'abbandonologo

Questo neologismo è stato introdotto nella Treccani online con la seguente definizione tratta dal sito [http://www.treccani.it/vocabolario/abbandonologo_\(Neologismi\)/](http://www.treccani.it/vocabolario/abbandonologo_(Neologismi)/):

abbandonologo s. m. Chi perlustra il territorio alla ricerca di borghi abbandonati, edifici pubblici e privati in rovina, strutture e attività dismesse (luna park, orti, giardini, stazioni, ecc.), di cui documentare l'esistenza e studiare la storia.

◆ *Si chiama Carmen Pellegrino, fa l'abbandonologa. Giovane, molto bella, vive a Napoli. Leggo i suoi post su facebook, sono drammatici oppure evocativi. Racconta di luoghi mai visti, galleggiano nella sua stranissima percezione del mondo. [...] Però nel suo balcone brillano al sole semi di viole o di margherite. Intanto cerca quel che resta, l'abbandonologa, i lutti nelle cose. Lei dice: "Provo una specie di premura per i ruderi. Come per le cose che hanno perduto la destinazione d'uso, e ora stanno e non attendono nulla, se non la parola che sgorga dal fondo di chi le guarda. Non ci sono spettri, spiriti delle infestazioni". (Veronica Tomassini, Fatto Quotidiano.it, 1° giugno 2014, Blog) • [tit.] Carmen Pellegrino, professione abbandonologa (Huffington Post.it, 23 giugno 2014) • Per definirla correttamente c'è voluto addirittura un neologismo. Perizia di un accademico? No, trovata di un bambino (un po' linguacciuto). La racconta spesso. Sembra una fiaba, ma – assicura – è tutto vero: «Ero in libreria, sfogliavo un libro sulle rovine. "Che leggi?" mi chiese. Gli risposi, lui rimase zitto un momento. Poi, piuttosto compiaciuto: "Allora sei un'abbandonologa?"»*

*(Andrea Cirolla, Corriere della sera, 20 luglio 2014, La Lettura, p. 11).
Derivato dal s. m. abbandono con l'aggiunta del confisso -(o)logo.*

Ora che finalmente, grazie al romanzo della Pellegrino, è stata coniata una parola per definire quello che molti di noi fanno da anni, vediamo se il termine utilizzato sia da ritenersi corretto.

I suffissi possibili

-logìa [dal gr. -λογία, der. di -λόγος: v. -logo]. – Secondo elemento di molte parole composte derivate dal greco o formate modernamente, in parte riferite genericamente all'atto e al modo di dire, di parlare, e quindi col significato di «discorso, espressione» e simili (come in brachilogia, dittologia, tautologia, ecc.); in parte col significato di «studio, trattazione, teoria, dottrina» e simili nella maggioranza dei nomi che designano le varie scienze o i loro particolari settori (come teologia, geologia, archeologia, zoologia, entomologia, psicologia, astrologia, ecc.). Poiché in questo secondo gruppo il primo componente è un sostantivo, e in greco la vocale tematica di composizione è -o- per tutte le declinazioni, il suffisso è praticamente -ologia (mineralogia è forma aplologica per mineralologia). Ai nomi astratti in -logia si collegano quelli in -logo indicanti persone che si occupano di particolari settori di studio e gli aggettivi in -logico.

- **ista** ha significato "agentivo", indica l'azione espressa dal verbo (giornalista=chi fa il giornale, marmista=chi lavora il marmo)

forse invece di "abbandonologo" e di "abbandonista sarebbe meglio "abbandonologista"
- **logista** persona che si occupa di particolari settori di studio (mineralogista, pedagogista)

Certo per noi che entriamo in questi luoghi immaginandoli vivi e attivi, che li amiamo anche se vuoti e impolverati, che cerchiamo con la fotografia di tramandarli nel tempo, una definizione, un termine, è decisamente riduttivo, ma non ci diminuirà la passione; e se la Treccani ha ormai coniato la parola e pertanto da adesso saremo costretti ad utilizzare questo neologismo almeno abbiamo un nome e quindi esistiamo, pur dovendo, a malincuore, render grazie per averlo imposto ad una "giovane e bella" scrittrice e non ai tanti che da decenni si occupano della materia,

Per questo secondo numero abbiamo scelto la scheda dell'ex fabbrica di penicillina, poi il portfolio di un fotografo italiano, anche lui veterano in fatto di abbandoni, infine il sito di una fotografa torinese.

Foto di copertina di Antonella Tambone

Scheda: Leo Farmaceutica | **1**

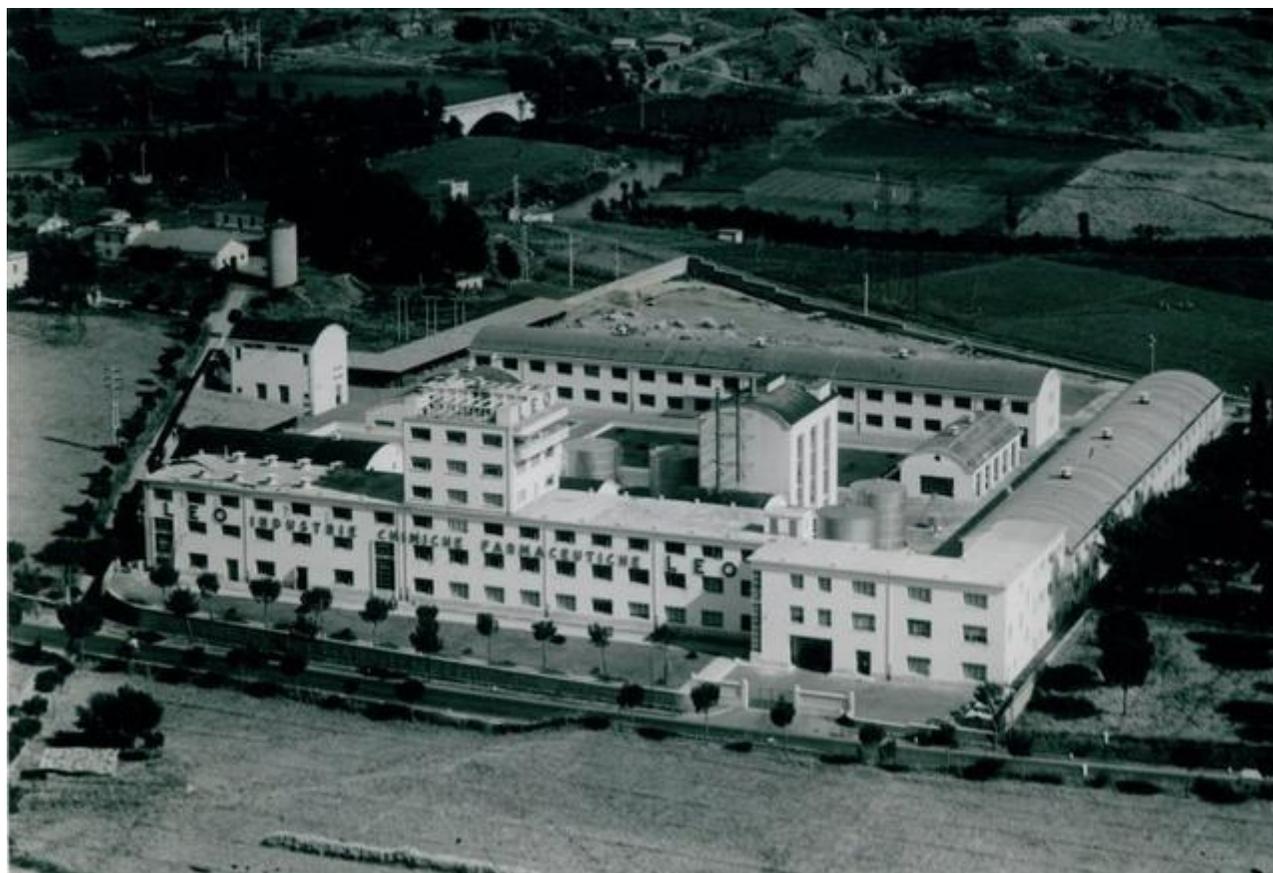
Portfolio: Sandro Baliani | **9**

Recensione libri | **14**

Recensione film | **15**

Il sito del mese: www.antonellatambone.com | **18**

Leo Farmaceutica



La penicillina venne ufficialmente scoperta in Inghilterra nel 1928 ad opera di [Alexander Fleming](#), che per tale scoperta venne insignito del premio Nobel nel 1945, unitamente con [Ernst Boris Chain](#) e [Howard Walter Florey](#).

Il primo utilizzo su larga scala della nuova scoperta avvenne durante la seconda guerra mondiale, ad opera principalmente degli americani che, a partire dal 1944, iniziarono a renderla disponibile anche per l'Italia. Al termine del conflitto l'Italia era un paese devastato ed entrò a far parte dei beneficiari del cosiddetto piano Marshall ([European Recovery Program – ERP](#)) con cui gli americani si riproponevano il duplice obiettivo di risollevarne l'economia del vecchio continente e di indottrinare i paesi in un'ottica anti-comunista (la guerra fredda era agli esordi). Tra le numerose azioni intraprese ci fu anche la decisione di regalare all'Italia una fabbrica per la produzione del prezioso farmaco antibiotico, con il vincolo che tale produzione avvenisse nel perimetro delle istituzioni statali e non fosse destinata all'esportazione. Sede ideale per tale attività fu quindi l'Istituto Superiore della Sanità, allora diretto da [Domenico Marotta](#).

Il progetto e i macchinari inviati dagli americani, per la creazione della fabbrica, vennero esaminati da Chain (co-vincitore insieme a Fleming del Nobel per la scoperta della penicillina) che li valutò obsoleti e poco efficienti, ritardando pertanto la costruzione dell'impianto.

Oltre al know-how americano, c'era in Europa un'eccellenza scientifica nel campo della produzione della penicillina, costituita dall'industria danese Løvens (azienda tutt'ora esistente con il nome di [Leo-Pharma](#) – “løvens” in danese significa “leone”). Nel 1947 l'imprenditore italiano [Giovanni Armenise](#) acquistò dalla Løvens la licenza per il processo produttivo della penicillina e iniziò la costruzione di una grande fabbrica alle porte di Roma, sulla via Tiburtina.



Il logo della Leo dall' archivio storico Leo-Pharma

La fabbrica entrò in funzione nel 1950 col nome di Leo Roma e all'inaugurazione presenziò lo stesso Alexander Fleming.



Alexander Fleming flankeret af grev Arsenisi (med Driller) og professor Gino de rossi.

*Inaugurazione della Leo Penicillina.
Al centro Sir Alexander Fleming e, alla sua destra, Giovanni Armenise
Dall'archivio storico Leo-Pharma*



Dyrkningshallen hos Leo i Ros.
Det var disse betospiller der stod og "svajede" under jordskælvet.

*I silos di fermentazione della fabbrica.
Dall'archivio storico Leo-Pharma*



Articolo di giornale che parla dell'inaugurazione dell'impianto

Si trattava di un immenso impianto con tecnologia d'avanguardia che arrivò a coprire l'intero fabbisogno di penicillina dell'Italia. Il suo monopolio scatenò anche polemiche politiche: agli atti del Senato è presente [una interrogazione del 1952](#) in cui si chiede al governo se la qualità della penicillina prodotta dalla Leo Farmaceutica sia paragonabile a quella di provenienza americana. Nel corso degli anni la fabbrica venne ceduta alla farmaceutica I.S.F. S.p.A. e alla fine degli anni '90 chiuse definitivamente.



*Lo stabilimento visto dalla via Tiburtina
Dall'archivio storico dell'Unità*

Nelle pagine seguenti alcune fotografie durante il periodo in cui l'edificio era abbandonato.









Sandro Baliani

Gli edifici abbandonati sono vuoti, pieni, grandi, piccoli, silenziosi, umidi, freddi, spogli, rovinati, affrescati; gli edifici abbandonati sono emozioni che ti assalgono, per un calendario appeso, per una giacca lasciata sul piolo, per una ruota dentata ormai inutile e arrugginita, per la vastità di un fabbrica, per i cartelli che avvertono di un pericolo ormai cessato, ma ancora esistente, per le nude celle finalmente e per sempre aperte e vuote, per un germoglio di pianta che vuole crescere nonostante tutto; gli edifici abbandonati sono contenitori di ricordi e di polvere che avvicinano alla bellezza più pura, quella inutile.

Vi entro da anni, da tanti anni, con la macchina fotografica, per provare a rendere in immagini queste emozioni e a trasmetterle ad altri; so che ci sono andato spesso vicino, ma la magia di questi luoghi, talvolta perfino dolorosa, è ben difficile da afferrare.

Il testo di questa pagina è stato preso dal sito dell'autore: <http://www.edificiabbandonati.com/Baliani>

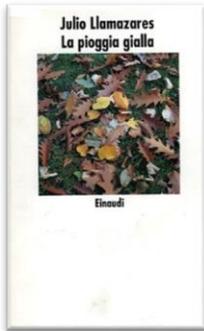
Ndr - Le fotografie seguenti sono riproduzioni di stampe analogiche colorate a mano











La pioggia gialla

Julio Llamazares
Edizioni Einaudi (1993)
Pagine 151-.

Il romanzo, vincitore del Premio Nonino 1994, è il monologo dell'ultimo abitante di Ainielle, una paese abbandonato dei Pirenei aragonesi. Il tempo, la memoria, la "pioggia gialla" di foglie morte autunnali e il biancore della neve si mescolano al fluire della voce del narratore, che evoca gli abitanti scomparsi, i fantasmi, i vivi e i morti della sua vita solitaria.



Cade la terra

Carmen Pellegrino
Giunti Editore (2015)
Pagine 224 - cm 25 x 28

Alento è un borgo abbandonato che sembra rincorrere l'oblio, e che non vede l'ora di scomparire. Il paesaggio d'intorno frana ma, soprattutto, franano le anime dei fantasmi che Estella, la protagonista di questo intenso e struggente romanzo, cerca di tenere in vita con disperato accudimento.

Con Carmen Pellegrino l'abbandonologia diviene scienza poetica. E questo modo particolare di guardare le rovine, di cui molto si è parlato sui giornali e su internet, ha finalmente il suo romanzo.

Le trame sono simili, però dal punto di vista degli abbandoni, la descrizione che Llamazares fa della fine del paese è molto più realistica ed incisiva di quella della Pellegrino.

Probabilmente "la pioggia gialla" meriterebbe di essere il "libro" degli abandonologi, ma il marketing non tiene conto della storia pregressa.

Robocop di Paul Verhoeven

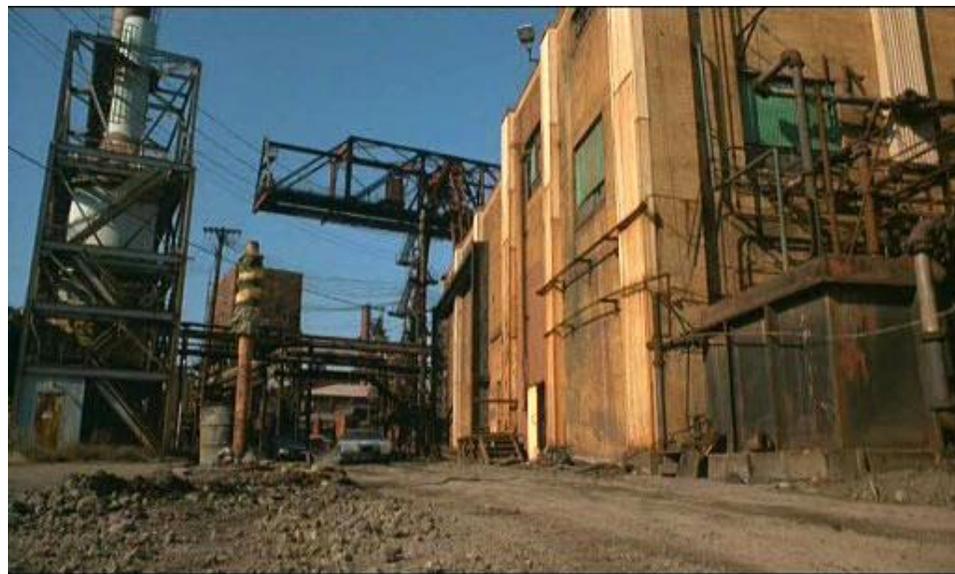
Nella parte conclusiva del film c'è una lunga scena girata in una fabbrica abbandonata (una breve clip la potete trovare a questo indirizzo: <https://www.youtube.com/watch?v=WWQEA7DvqQI>)

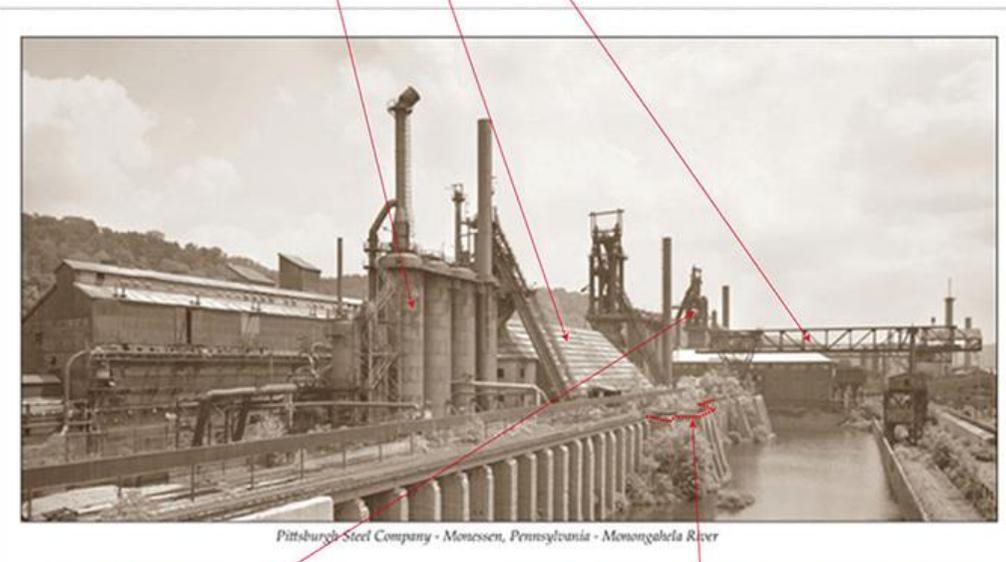
Si tratta della Duquesne Steel Works nella regione di Pittsburgh, ormai demolita.

La fabbrica iniziò l'attività nel 1887, negli anni successivi si ingrandì più volte, aumentando e diversificando la produzione. Il suo massimo splendore fu nel 1941 quando poté dare un sostanziale contributo alla guerra in corso. Smise la produzione nel 1984. La canzone di Bob Dylan *Duquesne Whistle* presente nel disco del 2012 *Tempest* è dedicata ad essa.



*La fabbrica abbandonata in una foto di **Bob Gumpert***





Confronto tra le scene del film ed una vecchia foto della fabbrica
tratta dal forum <http://robocoparchive.com/board/viewtopic.php?p=82777>

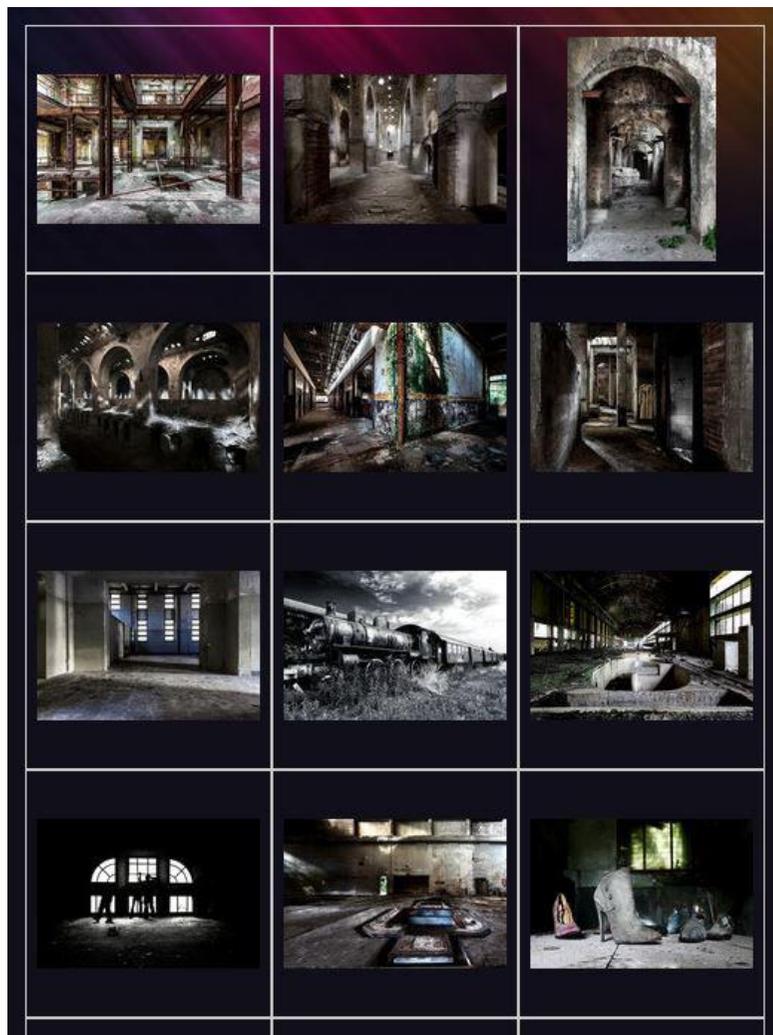
Antonella Tambone



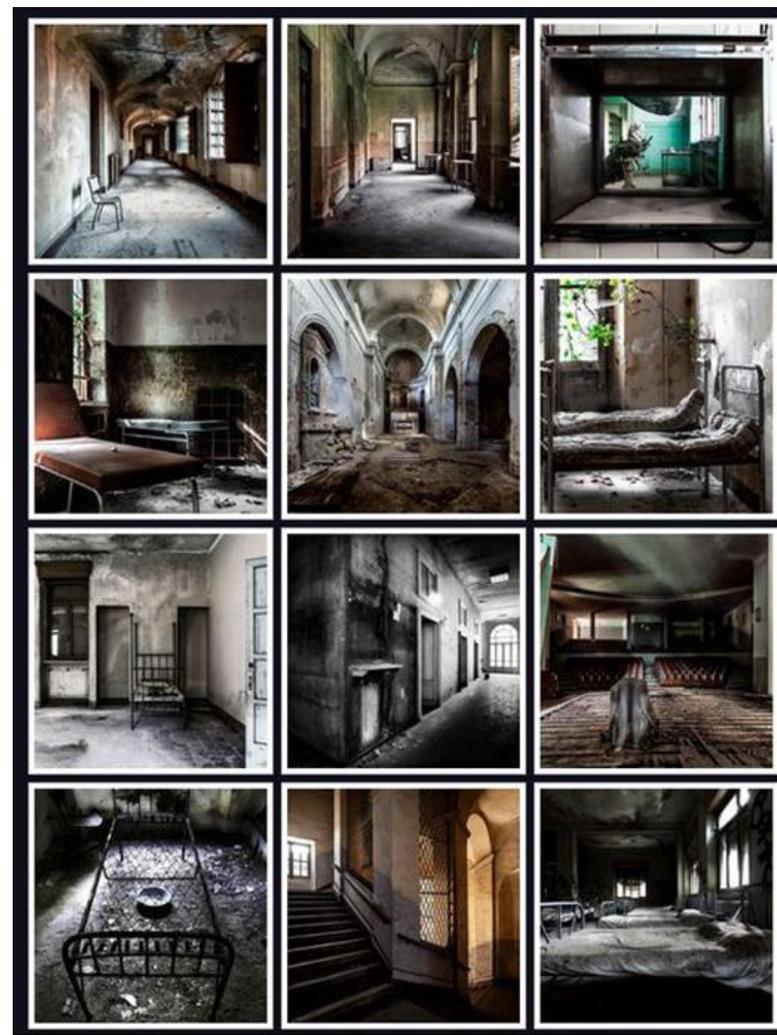
La macchina fotografica è uno strumento semplice, anche il più stupido può usarla, la sfida consiste nel creare attraverso di essa quella combinazione tra verità e bellezza chiamata arte.

da "Ritratto in seppia" di Isabel Allende

Nel suo sito sono presenti quattro “gallerie” dedicate agli abbandoni.



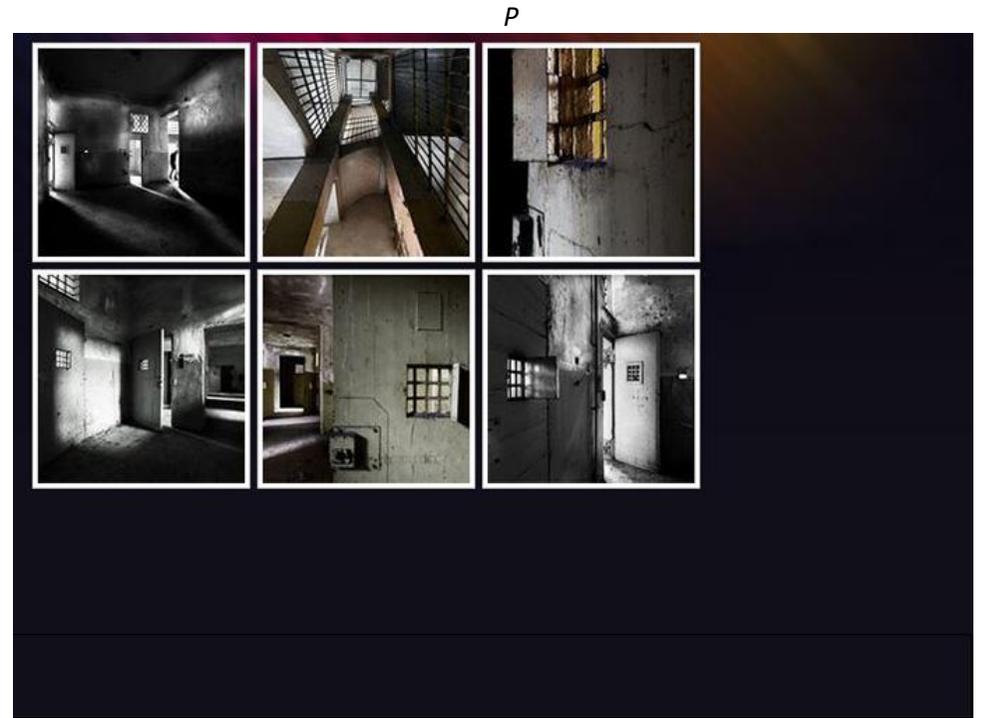
Parziale schermata di Decay: il volto della crisi



Parziale schermata di Decay: the sleep of reason



Parziale schermata di Decay: dimorando



Parziale schermata di Decay: prisoners of ourselves

Hanno collaborato a questo numero Maurizio Cappai e Pietromassimo Pasqui.
Ringraziamo la Leo-Pharma per le notizie e le fotografie che ci ha concesso.

*È possibile liberamente utilizzare e pubblicare non a scopo di lucro i testi, gli articoli o le fotografie contenuti nella rivista a condizione che venga citata la fonte:
"Tratto dalla rivista Lostitaly numero (numero della rivista) in <http://www.lostitaly.it/>"*

Questa rivista fa parte del progetto www.lostitaly.it

